

ESORDI Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani di Fabio Geda racconta con rabbia e con dolcezza le avventure di un adolescente arrivato clandestinamente in Italia dalla Romania e della sua ricerca di affetto

■ di Michele De Mieri

H

a scritto François Truffaut che «il mondo è ingiusto, dunque bisogna cavarsela da soli e per questo si fanno i quattrocento colpi». Fare quattrocento colpi significa fare ogni genere d'esperienza. Comincio proprio dal più grande poeta della *nouvelle vague* perché, per molta parte della lettura del bellissimo romanzo d'esordio del trentaquattrenne torinese Fabio Geda, *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*, ho come rivisto la dolcezza arrabbiata degli scatti adolescenziali e la luce improvvisa degli occhi del giovane Antoine Doinel, 13 anni come l'Emil di Geda. Per non parlare poi della bellissima foto di copertina che ci precipita inevitabilmente in un testo a fronte col finale podistico del film d'esordio del maestro francese. Truffaut aveva nutrito della propria incerta

adolescenza il personaggio di Doinel; Geda, che «non ha mai conosciuto Emil» - così c'è scritto sulla quarta del libro, ma con tanto di «ma chissà...» - avrà sicuramente fatto tesoro del suo difficile lavoro di educatore in una comunità di minori.

«Mi chiamo Emil Costantin Sabau. Sono alto 1 metro e 58 centimetri misurati l'ultima volta contro lo stipite della porta su cui ho disegnato un mezzobusto di Tex che strizza l'occhio per prendere la mira. Ho il vento nei capelli e il mare negli occhi. Queste cazzate del vento e del mare le scrivo perché me le ha suggerite Marek», questo è un assaggio della voce del protagonista. La figura di Emil, partendo da Torino, è come un tracciante improvviso che si proietta a zigzag per l'Europa: è arrivato clandestino in Italia col padre, dentro ad un camion che trasportava riso - la madre è morta due anni prima in Romania - ma quando questi finisce per essere prima rimpatriato e poi arrestato in Romania, nel tentativo di raggiungere subito il figlio in Italia con un passaporto falso, la vita di Emil, abbandonata la casa della donna con cui il padre aveva una relazione, si stringe tutta in un borsone dove insieme alle lettere del padre e ai fumetti di Tex ci sono le lettere di un nonno artista di strada che lui non ha mai conosciuto e che dovrebbe trovarsi per le feste di Natale a Berlino. Il nonno che aveva abbandonato la famiglia per seguire la sua passione, l'ultimo e unico

Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani

Fabio Geda



pagine 200
euro 13,50

Instar libri

membro della sua famiglia che può aiutarlo a trovare la prigione in cui il padre è rinchiuso. Ma trovare questo nonno che scrive bellissime ed esilaranti lettere non sarà così facile. Fuggito da Torino, e dalle tentazioni pedofile di un architetto estetizzante, l'altra voce narrante del romanzo, Emil è accolto in una compagnia di ragazzi e ragazze che in funzione attraversano le frontiere della nuova Europa. Questo quartetto è da subito la sua neo famiglia, seguiranno altre figure per lo più paterne come il fotografo Sebastiano, col quale girizzerà nel sud della Francia e poi ancora Raül e la sua vivace famiglia di sette figli e con i quali vivrà a Madrid l'ultima tappa di que-

sta ricerca. Nel tentativo di avere diritto a quel che resta della propria famiglia, Emil attraversa ed è parte di altri nuclei affettivi e «precede come un orfano e cerca famiglie sostitutive», come diceva Truffaut del suo Doinel.

Ancor di più per questo ritratto dei possibili affetti di un mondo che spesso si mostra incapace di praticarli, *Per il resto del tempo ho sparato agli indiani* stupisce per la felicità e l'originalità dell'invenzione dei tratti di Emil, per il suo candore e insieme il suo essenziale istinto che lo salvano dalle situazioni critiche, per l'Emil innamorato delle parole, di quella lingua italiana di cui voracemente apprende le parole, che poi custodisce come e meglio dei fumetti del suo amato pard Tex Willer. Ora chissà se nel Gran Canyon del premio Strega Emil e Tex smetteranno di sparare agli indiani e faranno magari fuori qualche concorrente per portare Fabio Geda nella cinquina del premio. Se lo meriterebbe.